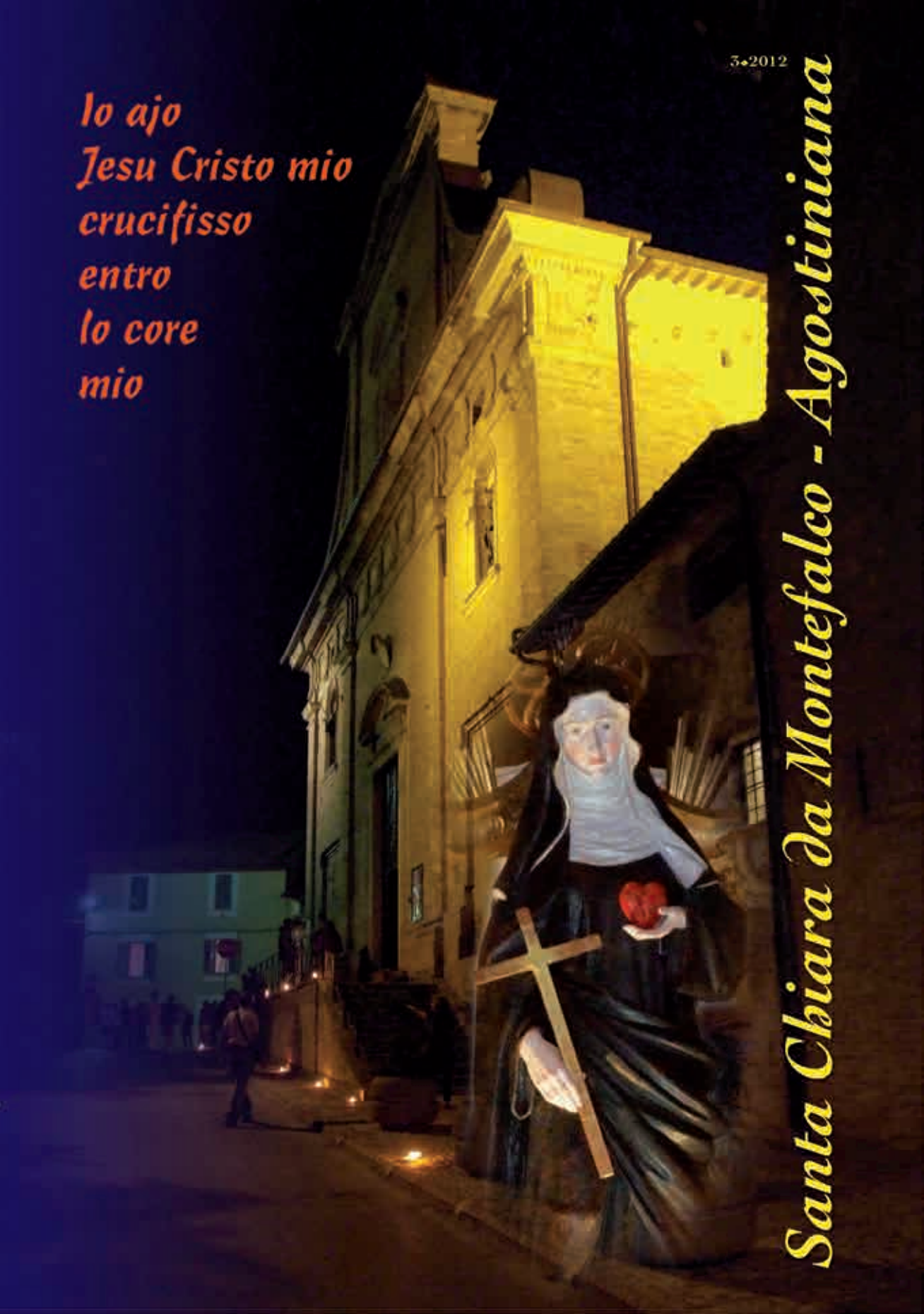


*lo ajo
Jesu Cristo mio
crucifisso
entro
lo core
mio*

Santa Chiara da Montefalco - Agostiniana



Siate Benedetti da Dio e da me

Editoriale 67

CI HAI FATTI PER TE...
Benedetto XVI 68

TRIDUO di S. Chiara
Don Dario Vitali 71

TRANSITO di S. Chiara
Mons. Renato Boccoardo 80

DALLA PIAZZA 82

È LA CROCE CHE CI PORTA
Mons. Renato Boccoardo 86

CHIARA, MAESTRA E GUIDA
P. Luciano De Michieli, osa 91

L'indirizzo e-mail del Monastero è:
scdcroce@infinito.it

FESTA DI S. CHIARA DA MONTEFALCO

agostiniana



Carissimi,

desideriamo condividere con ognuno di voi,
la Grazia e la gioia fraterna che la Festa di S. Chiara ha lasciato in tutti noi.

Con questo numero del Bollettino vogliamo arrivare nei vostri cuori con la Parola di Dio, di Agostino, di Chiara e di chi l'ha spezzata nei giorni che abbiamo vissuto insieme, uniti in preghiera con la Chiesa e nella Chiesa, nostra Madre.

Uno stesso linguaggio ci ha accompagnato: la speranza e la forza d'animo per affrontare la vita e le difficoltà del tempo presente che sono il messaggio che i nostri santi, testimoni dell'Amore di Dio, sempre ci lasciano al loro passaggio e che dobbiamo far nostro per essere sale e luce ancora oggi, perché molti ne siano contagiati così da essere "un cuore solo ed un'anima sola protesi verso Dio" proprio come lo erano i primi cristiani.

Le vostre Sorelle Agostiniane di Montefalco

Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te

Dal Messaggio di Benedetto XVI al Vescovo di Rimini Mons. Francesco Lambiasi, in occasione dell'apertura della 33.ma edizione del Meeting per l'Amicizia fra i Popoli.

Domenica, 19 agosto 2012

Desidero rivolgere il mio cordiale saluto a Lei, agli organizzatori e a tutti i partecipanti al Meeting per l'Amicizia fra i Popoli, giunto ormai alla XXXIII edizione. Il tema scelto quest'anno - «La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito» - risulta particolarmente significativo in vista dell'ormai imminente inizio dell'«Anno della fede», che ho voluto indire in occasione del Cinquantenario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

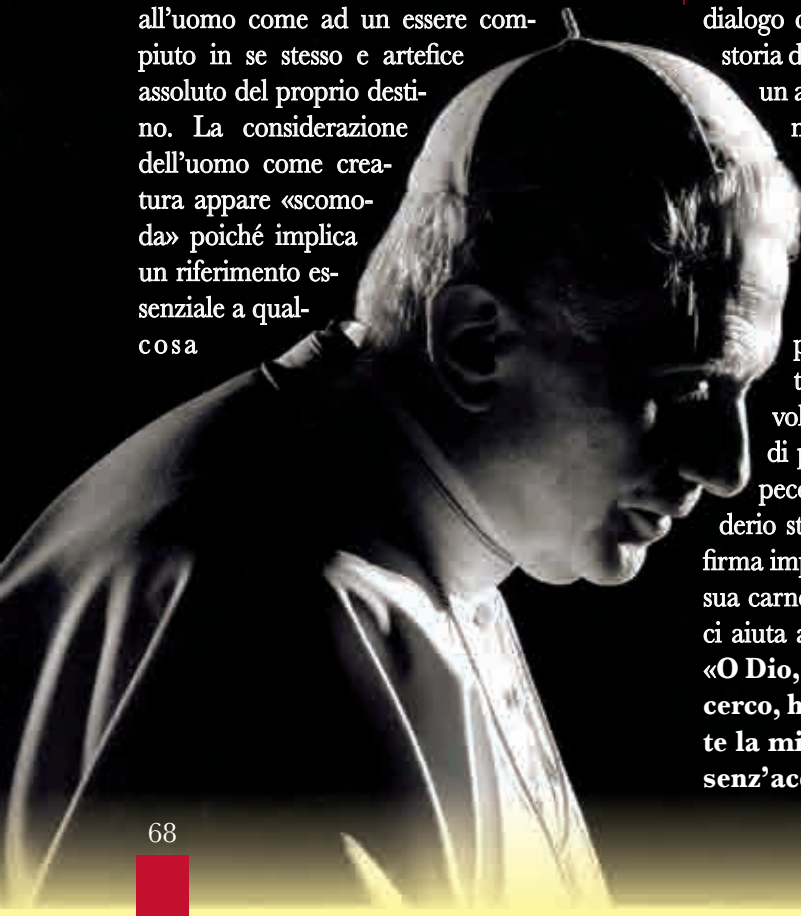
Parlare dell'uomo e del suo anelito all'infinito significa innanzitutto riconoscere il suo rapporto costitutivo con il Creatore. L'uomo è una creatura di Dio. Oggi questa parola - creatura - sembra quasi passata di moda: si preferisce pensare all'uomo come ad un essere compiuto in se stesso e artefice assoluto del proprio destino. La considerazione dell'uomo come creatura appare «scomoda» poiché implica un riferimento essenziale a qualcosa

d'altro o meglio, a Qualcun altro - non gestibile dall'uomo - che entra a definire in modo essenziale la sua identità; un'identità relazionale, il cui primo dato è la dipendenza originaria e ontologica da Colui che ci ha voluti e ci ha creati. Eppure questa dipendenza, da cui l'uomo moderno e contemporaneo tenta di affrancarsi, non solo non nasconde o diminuisce, ma rivela in modo luminoso la grandezza e la dignità suprema dell'uomo, chiamato alla vita per entrare in rapporto con la Vita stessa, con Dio.

Dire che «**la natura dell'uomo è rapporto con l'infinito**» significa allora dire che ogni persona è stata creata perché possa entrare in dialogo con Dio, con l'Infinito. All'inizio della storia del mondo, Adamo ed Eva sono frutto di

un atto di amore di Dio, fatti a sua immagine e somiglianza, e la loro vita e il loro rapporto con il Creatore coincidevano:

«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen, 1,27). E il peccato originale ha la sua radice ultima proprio nel sottrarsi dei nostri progenitori a questo rapporto costitutivo, nel voler mettersi al posto di Dio, nel credere di poter fare senza di Lui. Anche dopo il peccato, però, rimane nell'uomo il desiderio struggente di questo dialogo, quasi una firma impressa col fuoco nella sua anima e nella sua carne dal Creatore stesso. Il Salmo 63 [62] ci aiuta a entrare nel cuore di questo discorso: «**O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne, in terra arida, assetata, senz'acqua**» (v. 2).



Non solo la mia anima, ma ogni fibra della mia carne è fatta per trovare la sua pace, la sua realizzazione in Dio. E questa tensione è incancellabile nel cuore dell'uomo: anche quando si rifiuta o si nega Dio, non scompare la sete di infinito che abita l'uomo. Inizia invece una ricerca affannosa e sterile, di «falsi infiniti» che possano soddisfare almeno per un momento. La sete dell'anima e l'anelito della carne di cui parla il Salmista non si possono eliminare, così l'uomo, senza saperlo, si protende alla ricerca dell'Infinito, ma in direzioni sbagliate: nella droga, in una sessualità vissuta in modo disordinato, nelle tecnologie totalizzanti, nel successo ad ogni costo, persino in forme ingannatrici di religiosità. Anche le cose buone, che Dio ha creato come strade che conducono a Lui, non di rado corrono il rischio di essere assolutizzate e divenire così idoli che si sostituiscono al Creatore.

Riconoscere di essere fatti per l'infinito significa percorrere un cammino di purificazione da quelli che abbiamo chiamato «falsi infiniti», un cammino di conversione del cuore e della mente. Occorre sradicare tutte le false promesse di infinito che seducono l'uomo e lo rendono schiavo. Per ritrovare veramente se stesso e la propria identità, per vivere all'altezza del proprio essere, l'uomo deve tornare a riconoscersi creatura, dipendente da Dio. Al riconoscimento di questa dipendenza - che nel profondo è la gioiosa scoperta di essere figli di Dio - è legata la possibilità di una vita veramente libera e piena. È interessante





risposta che l'uomo possa sperimentare, ha assunto una forma finita. Dall'Incarnazione, dal momento in cui in Verbo si è fatto carne, è cancellata l'incolmabile distanza tra finito e infinito: il Dio eterno e infinito ha lasciato il suo Cielo ed è entrato nel tempo, si è immerso nella finitezza umana. Nulla allora è banale o insignificante nel cammino della vita e del mondo. L'uomo è fatto per un Dio infinito che è diventato carne, che ha assunto la nostra umanità per attirarla alle altezze del suo essere divino.

Scopriamo così la dimensione più vera dell'esistenza umana: la vita come vocazione. Ogni cosa, ogni rapporto, ogni gioia, come anche ogni difficoltà, trova la sua ragione ultima

notare come san Paolo, nella Lettera ai Romani, veda il contrario della schiavitù non tanto nella libertà, ma nella figliolanza, nell'aver ricevuto lo Spirito Santo che rende figli adottivi e che ci permette di gridare a Dio: «Abbà! Padre!» (cfr 8,15). L'Apostolo delle genti parla di una schiavitù «cattiva»: quella del peccato, della legge, delle passioni della carne. A questa, però, non contrappone l'autonomia, ma la «schiavitù di Cristo» (cfr 6,16-22), anzi egli stesso si definisce: «Paolo, servo di Cristo Gesù» (1,1).

Il punto fondamentale, quindi, non è eliminare la dipendenza, che è costitutiva dell'uomo, ma indirizzarla verso Colui che solo può rendere veramente liberi. A questo punto però sorge una domanda. Non è forse strutturalmente impossibile all'uomo vivere all'altezza della propria natura? E non è forse una condanna questo anelito verso l'infinito che egli avverte senza mai poterlo soddisfare totalmente? Questo interrogativo ci porta direttamente al cuore del cristianesimo. L'Infinito stesso, infatti, per farsi

nell'essere occasione di rapporto con l'Infinito, voce di Dio che continuamente ci chiama e ci invita ad alzare lo sguardo, a scoprire nell'adesione a Lui la realizzazione piena della nostra umanità. **«Ci hai fatti per te - scriveva Agostino - e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»** (Confessioni I, 1,1).

Non dobbiamo avere paura di quello che Dio ci chiede attraverso le circostanze della vita, fosse anche la dedizione di tutto noi stessi in una forma particolare di seguire e imitare Cristo nel sacerdozio o nella vita religiosa. Il Signore, chiamando alcuni a vivere totalmente di Lui, richiama tutti a riconoscere l'essenza della propria natura di essere umani: fatti per l'infinito. E Dio ha a cuore la nostra felicità, la nostra piena realizzazione umana. Chiediamo, allora, di entrare e rimanere nello sguardo della fede che ha caratterizzato i Santi, per poter scoprire i semi di bene che il Signore sparge lungo il cammino della nostra vita e aderire con gioia alla nostra vocazione.

Triduo di Santa Chiara

Vogliamo vedere la Gloria di Dio

Dobbiamo chiedere una grazia, anzi in ogni celebrazione eucaristica è racchiusa una grazia. Quale può essere la grazia racchiusa in questa prima celebrazione del triduo di Santa Chiara? La prima lettura ci presenta Ezechiele, che vede la gloria del Signore: *Signore, noi vorremmo chiederti questa grazia, di vedere la tua gloria!* Ma come, in un tempo come questo, tempo di difficoltà, tempo in cui non piove, in cui sarebbe necessaria l'acqua, chiediamo di vedere la gloria del Signore? In un tempo di crisi in cui manca il lavoro, chiediamo di vedere la gloria del Signore? Non è forse una richiesta fuori luogo, forse una questione che lascia il tempo che trova? Non sarebbe molto più concreto domandare al Signore che la ricchezza di Montefalco fosse custodita, che la salute pubblica, che la buona armonia della città, ricevesse benedizione anche per l'intercessione di Santa Chiara? Però il testo ci conduce davanti ad una questione di grande significato: *era l'anno quinto della deportazione del re ioiakim, il cinque del mese, era una situazione ben più dolorosa, ben più pressante ed umiliante della nostra. Era un popolo che era stato condotto in esilio, che era stato privato della memoria stessa, perché quando gli Assiroabilonesi decidevano di conquistare un popolo la prima cosa che facevano deportavano, cioè toglievano la memoria, lo sradicavano dal loro terreno perché non fosse come un albero che tende le radici e che dà nuovi frutti; doveva seccare, doveva perdere l'identità in terra straniera.*

In una situazione così difficile, dove il popolo è a rischio addirittura di sussistenza, il Signore si mostra, mostra la sua gloria; la mostra al profeta perché questi sia capace di parlare al popolo e di rinnovare la speranza perché in un tempo come



questo, la verità della vita passa ancora una volta per il confronto con la parola di Dio che viene data al suo popolo, con la rivelazione di Dio, con la gloria di Dio che viene in mezzo a noi, che si mostra in termini che possa essere percepita e che possa dare speranza ad un intero popolo.

Ma come potremo vedere la gloria di Dio noi? Ci si manifesterà come si è manifestata al profeta? In realtà all'interno della Scrittura molti sono i modi con cui la gloria di Dio si è manifestata: Elia che cammina verso il monte di Dio, l'Oreb, dove incontrerà Dio, che non era nel fuoco, che non era nel terremoto, che non era nel vento forte, era in un vento leggero. La nostra possibilità di incontrare il Signore allora sta soprattutto in questa dimensione dell'interiorità, in questo tornare in noi stessi e lasciare che il Signore ci dica la verità della vita, la verità della vita così come Lui ce l'ha rivelata.

Siamo gli ultimi di coloro che portano un desiderio di questo genere? Forse a noi è dato di chiedere questa sera di poter vedere la gloria del Signore così come ce la descrive il Vangelo (Mt 17). È un testo che ci dice tante cose sulla nostra via.

La prima: *"mentre si trovavano insieme in Galilea"*, ormai Gesù ne ha fatta di strada. Ha incominciato il suo ministero messianico dalla Galilea, è andato nel territorio della decapoli, Tiro, Sidone, è salito in Giudea, è ritornato all'inizio. Prima di prendere la strada diretta verso Gerusalemme e verso l'esodo da questo mondo, Gesù ricomincia da dove ha incominciato e non va da solo, porta con sé i suoi discepoli, i quali stanno con Lui e devono imparare il senso del cammino che hanno fatto. Se noi vogliamo vedere la gloria del Signore o se vogliamo percorrere la via che il Signore vuole mostrarci dobbiamo sempre tornare alle radici della nostra vita, dobbiamo sempre avere la certezza che il Signore vuole custodire queste radici e vuole dare valore a tutto quello che abbiamo vissuto. Non c'è nulla di

quello che abbiamo vissuto che non abbia valore, né di gioia né di dolore, né di salute né di malattia, né di vittoria né di sconfitta, né di santità e nemmeno di peccato. Tutto ha valore nelle mani di Dio ma tutto deve essere riportato sempre a quell'intenzione originaria: Gesù è partito da là, Gesù riporta i suoi discepoli là, Gesù rimanderà i suoi discepoli dopo la morte e la risurrezione di nuovo in Galilea perché da lì ricomincino l'annuncio della salvezza.

Questo è un passaggio intermedio ma è un passaggio nel quale Gesù dà la rivelazione; dice: *"Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini che lo uccideranno ma il terzo giorno risorgerà. Ed essi furono molto rattristati"*. Si può vedere la gloria del Signore essendo rattristati o si può essere rattristati se si vede la gloria del Signore...

Forse molte volte ci rendiamo conto di aver visto la gloria del Signore nella memoria, a ritroso, quando ripercorriamo i fatti e ci rendiamo conto che il Signore ci ha custodito, il Signore ci ha condotto, il Signore ha segnato il cammino.

In questo allora impariamo la logica della fede e domandiamo al Signore di fidarci sempre di Lui e di affidarci sempre a Lui.

"Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio?" Come possiamo vedere la gloria del Signore? Vivendo la nostra vita, vivendola bene, accettando i nostri giorni, le gioie e i dolori, accettando i successi e gli insuccessi, accettando quello che passa nella nostra vita per essere capaci di crescere alla misura del Figlio di Dio che ci cammina davanti. Vogliate vivere la vostra vita in rendimento di grazie. Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, e quando noi scegliamo la logica del regno Dio non smette mai di sorprenderci e, soprattutto, Dio non manca mai di risolvere anche la illogicità di questo mondo o se volete non manca mai di curare anche la logica di questo mondo non lasciandoci scoperti di fronte alla fatica della vita.

Se noi impariamo questo diventiamo testi-

moni. Manca al mondo una chiesa, un popolo cristiano che sia capace di vivere la vita avendo fissato la gloria di Dio, perché quando hai visto la gloria di Dio nulla più ti spaventa, nulla ti impressiona, nulla ti abbatte, perché Dio è la tua eredità.

Questo ce lo dice la Scrittura, ce lo dice Chiara con la sua testimonianza, con la sua capacità di affidarsi giorno dopo giorno in termini così estremi, che non solo lei ha visto la gloria di Dio, ma l'ha mostrata a quanti si

sono lasciati guidare nel cammino della vita nei diciassette anni in cui lei è stata badessa, a quanti si sono affidati a lei e hanno compreso l'essenziale della vita, a noi che ancora una volta abbiamo ricevuto la grazia di poter celebrare il Signore attraverso il ricordo, la memoria di questa grande Santa, bella, grande, difficile, ma proprio per questo ancora qui a lanciarci la sfida che possiamo vedere Dio faccia a faccia e camminare nella vita come coloro che sono davvero benedetti.

14 Agosto 2012

Vogliamo essere la Gloria di Dio

Questa sera possiamo porci la domanda: Come possiamo custodire la gloria di Dio in noi? Quella gloria che abbiamo veduto, che abbiamo contemplato e che è condizione della nostra salvezza perché ci manifesta la venuta di Dio tra di noi. Sant'Ireneo riflettendo su questo, ha espresso quella grande frase: *“La gloria di Dio è l'uomo vivente e vita dell'uomo è la gloria di Dio”*. I testi di questa sera ci aiutano a riflettere su questa condizione e su questa possibilità che Chiara della Croce ci ha manifestato in maniera straordinaria. Il primo testo ci presenta Davide che vuole introdurre l'arca in Gerusalemme, l'arca che era stata custodita fuori da Gerusalemme, meritava un posto di onore, un posto che fosse centrale all'interno dell'esperienza del popolo eletto.

Questa è la prima condizione: portare il Signore al centro, al centro della propria vita, della propria esperienza, delle scelte, delle decisioni. Senza questo è come se la nostra vita personale, ma soprattutto la vita di un popolo, fosse senza il centro di gravità, come se girasse impazzita alla ricerca di qualcosa che non appaga mai, che potrebbe essere addirittura la festa di S. Chiara. Chiara

ci insegna a ricercare questo centro in termini così straordinari con tutta la sua vita perché ha voluto amare il Signore in tutte le condizioni, anche quelle della sofferenza della croce. Dio non vuole le sofferenze perché noi dimostriamo l'amore, ma ci chiama all'amore che è capace anche di sofferenza, che è capace anche di partecipazione a tutte le condizioni della vita incluso il dolore, inclusa la morte. Ecco qui una lezione straordinaria di Chiara che ci insegna a mettere il Signore al centro e a costruire una forma di esistenza che davvero possa assomigliare a quell'arca dell'alleanza, cioè a quello strumento, quella cassa che custodiva i segni dell'amore di Dio, che custodiva la tavole della legge e che custodiva la verga di Aronne che Mosè aveva usato per aprire il Mar Rosso e per ottenere a Meriba il dono dell'acqua, che custodiva la ciotola della manna, che faceva memoria di quello che il Signore aveva fatto per il suo popolo.

Questa è la seconda condizione: non è solo mettendo un'arca, una cassa al centro di una tenda, al centro di Gerusalemme che si onora il Signore, ma è facendolo in ragione di quello che contiene. Lo abbiamo ricordato

ieri sera come la verità dell'alleanza non sta sulle tavole della legge ma sulle tavole di carne dei vostri cuori: *"Ecco verranno giorni nei quali non scriverò più la mia legge sulle tavole di pietra ma sulle tavole di carne dei loro cuori. Tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande"*. E ancora qui Chiara ci è maestra come perfetta discepola che ha camminato nella custodia di quello che il Signore ha fatto per lei, nella continua memoria di una azione del Signore che l'ha fatta sempre più sua realizzando quel suo desiderio di essere la sposa del suo Signore fino in fondo, in ogni momento della vita, e realizzandola attraverso i gesti, i giorni dell'amore, dell'offerta continua di sé al suo Signore. Tutta la vita di Chiara può essere letta così ed è davvero quel fare memoria di una legge che viene scritta sulle tavole di carne dei propri cuori. È impressionante come nella vita di Chiara sia detto che lei ha conosciuto fino alle ultime espressioni la distinzione, la differenza tra il bene e il male, ha conosciuto i vizi e le virtù, e ha scelto le virtù combattendo i vizi. Non è stata una conoscenza solo intellettuale, è quella conoscenza che è passata attraverso lo struggimento, il desiderio, la volontà di appartenere tutta al Signore.

Lo sapete come è cominciato: per un piccolo insignificante atto di vanità, quando dice all'amica e sorella, *io so che il Signore se lo si prega con fede ascolta e non rifiuta le nostre preghiere*. La compagna risponde: *in verità a me non capita così*. Berengario dice: *si senti qualcosa*, Chiara si senti qualcosa! Per quel piccolissimo atto di vanità Chiara sarà tormentata dal dubbio che non ama Dio per Dio, ma ama Dio per se stessa. Non so se avete sentito parlare dei quattro gradi dell'amore che S. Bernardo descrive con una pena magistrale: si può amare sé per sé, si può amare Dio per sé per quello che mi dà, si può amare Dio per Dio, perché Dio è al di sopra di tutte le cose, ma si può amare anche se stessi per Dio e in Dio.



È il punto di arrivo di un cammino straordinario che è quello della consegna di sé a Dio per cui il tuo cuore è diventato l'arca stessa che contiene la legge di Dio, che porta il bastone, che apre le strade, che porta la manna, che diventa una forma di memoriale, che diventa esso stesso il cuore con tutto quello che viviamo, quel pane con cui celebriamo

l'Eucarestia della vita. Chiara ci insegna tutto questo.

Ci sono altre condizioni perché noi possiamo custodire la gloria di Dio. Il testo continua ad indicarci in questa vigilia dell'Assunta. Qui si parla che Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti a Dio, ma voi sapete anche che oltre a questo Davide ha danzato, ha cantato, ha ballato. Che cristianesimo è, certo cristianesimo incartapecorito, che non è capace di mostrare la gioia del Vangelo, l'esultanza di appartenere al Signore, che diventa fastidioso perché richiama soltanto i precetti e non mostra la via maestra che è quella della libertà, la libertà dei figli di Dio. S.Paolo dice che il mondo aspetta la rivelazione dei figli di Dio che sarà alla fine ed è quella che ci mostrerà Agostino, il *Cristu totus*, cioè il capo con tutte le membra glorificate dove noi contempliamo Maria e contempliamo i Santi e tutti quelli che sono passati prima di noi, Giovanna, Chiara e le prime sorelle del romitorio-monastero.

Ma anche il mondo di oggi attende la rivelazione dei figli di Dio, attende la testimonianza che si può fare festa e che è la festa di coloro che hanno riconosciuto che Dio è in mezzo a loro. Potremmo continuare con queste condizioni. Ne vorrei ricordare ancora tre brevemente. Voi conoscete quello che è accaduto dopo che l'arca è stata portata dentro Gerusalemme, è stata messa nella tenda sulla spianata del tempio? Che Davide ha i sensi di colpa e dice: *Io abito in un palazzo fatto di pietra, mentre il Signore sta in una tenda; voglio costruire al Signore un tempio. Arriva il profeta e gli dice: tu non puoi costruire il tempio perché le tue mani sono grondanti sangue. Tuo figlio costruirà il tempio, Salomone*. E allora Davide cosa fa? Convoca tutti gli artigiani, tutti i lavoratori e fa portare le pietre, il legname in maniera tale che quando arriverà il tempo di ricostruire il tempio quel tempio possa essere costruito celermente perché tutto è stato preparato.

Se guardate tutta la vita di Chiara è la preparazione a quell'incontro, a quella realizzazione della Gloria di Dio piena e definitiva che passa attraverso la porta della morte per entrare nella gloria dei figli di Dio.

E qui la seconda condizione. Abbiamo sentito nella seconda lettura come si parla della morte: *dov'è o morte la tua vittoria, dov'è o morte il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato*.

Ha paura della morte Chiara? *Begliè begliè vita eterna! Cosa fanno i santi? Ti cantano inni ti cantano il Te Deum!* Vede quello e in ragione di quello tutta la vita è orientata – e voi sapete che orientare significa orientarsi, sapere dove andare.

Chiara della Croce ti affidiamo un mondo che non sa più dove andare, che non ha più il senso dell'orientamento, che continua a girare su se stesso, che è tornato nel deserto. Siamo in un deserto con gente che continua a girare in tondo che non sa dove andare che non sa cosa fare non sa cosa volere che non sa cosa cercare e che quindi non può che desiderare emozioni forti che durano un istante.

Tante condizioni potremmo ancora dire, ma vorrei sottolineare l'ultima.

“Una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti allattato. Ma egli disse: Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”. Ci sono degli autori che hanno scritto sulle sante medievali parlando delle sante anoressiche, dicendo che avevano delle loro visioni, vivevano delle loro visioni, bastavano a loro a nutrirle e citano tra di queste Santa Chiara che di visioni ne ha avute molte, grande mistica, che sapeva cucinare dolci buonissimi non per sé ma per gli altri, che ha trasformato questa casa in luogo di amore, di carità, di attenzione, di servizio ai poveri, di ascolto delle sofferenze e di risposta di Dio ai bisogni degli uomini. Al grande eresiarca che veniva al monastero per mettere in difficoltà Chiara, Bentivenga



da Gubbio, il capo della setta del libero spirito, che diffondeva l'idea che si può peccare tanto questa è volontà di Dio.

Chiara risponde che non è possibile, che non è vero e che questo lei non lo ha mai sentito dai buoni predicatori cattolici.

Un'espressione bella che dice come Chiara fosse attenta non solo alla parola di Dio, ma alla spiegazione della parola di Dio quel pane spezzato che nutre la vita con la verità di Dio. A Chiara noi vogliamo ancora una volta chiedere questa grazia: che si torni ad ascoltare la Parola di Dio per imparare la differenza tra il bene e il male, perché la cosa drammatica di oggi è che niente è più male e che tutto è bene, che una volta è bene e una volta è male secondo come decido io perché siamo in una società dei bisogni, cioè una società amorale, che non sa più distinguere la destra

dalla sinistra, che non sa più distinguere il bene dal male e che facendo il bene si commuove, ma nello stesso modo farà anche il male e potrà commuoversi facendo il male, chiamandolo addirittura bene.

Chiara della Croce insegnaci la differenza tra il bene e il male, perché il nostro cuore possa diventare quell'arca dell'alleanza che custodisce con memoria sacra la verità della vita, quella che il Signore ci ha rivelato per camminare orientati nella via della verità verso quel regno dove saremo uno con il Capo nostro Cristo con Maria e con Chiara che ci insegnerà a cantare come cantava lei.

Perché se Davide danzava e cantava, non di meno Chiara ha danzato e ha cantato con una voce che incantava le sue sorelle e che, se facciamo silenzio, possiamo risentire e possiamo essere incantati anche noi.

Vogliamo raggiungere la Gloria di Dio

Siamo alla terza sera del triduo. Non posso riassumervi le puntate precedenti... Quale era il primo verbo la prima sera? **Vogliamo vedere la gloria di Dio.**

La seconda sera? **Vogliamo essere la gloria di Dio.** Questa sera come svolgeremo il nostro tema?

Vogliamo raggiungere la gloria di Dio. Mi pare che sia questa l'indicazione fondamentale e naturalmente lo dobbiamo fare in una celebrazione come questa cioè la solennità dell'Assunta che cade due giorni prima della festa di S. Chiara o meglio la festa di S. Chiara cade due giorni dopo l'Assunta. Non è una sciocchezza questa! Vuol dire che Chiara è morta con la lode di Dio sulla bocca celebrando le meraviglie di Maria.

Lei che quando arrivava il tempo del Natale andava in estasi per la contemplazione del Dio Bambino, lei che nella prossimità della Passione entrava in quella unione così profonda con i dolori di Cristo da conoscerne il numero, l'estensione, la profondità e le sorelle erano così attente quasi a non dire a non nominare nulla perché altrimenti Chiara immediatamente entrava in quella contemplazione che la toglieva alla relazione con loro, quella contemplazione dei misteri che la Chiesa ci insegna a celebrare lungo tutto l'anno; anche le feste della Madonna è una celebrazione del mistero di Cristo.

E Chiara che voleva realizzare il mistero di Cristo in pienezza nella sua vita è passata attraverso la contemplazione di tutti questi aspetti e alla vigilia della sua morte, del suo transito ha cantato la gloria di Dio attraverso le meraviglie della vita di Maria.

Cosa avrà cantato? Lei sapeva inventare, sapeva lodare, sapeva benedire con quella intelligenza così profonda che i suoi contemporanei le riconoscevano e che le permetteva di penetrare i misteri di Dio e di rispondere

a coloro che le ponevano le domande. Ma certamente è il cantico di Maria quello che lei ha cantato ma lei ha vissuto nella propria esistenza: l'anima mia magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio mio salvatore perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

Qui i nostri biblisti sono passati per una nuova traduzione della Bibbia ma hanno lasciato questo termine di umiltà e di serva. In realtà il testo dice qualcosa di ben più profondo: hai guardato alla *tapeiosune*, della tua *dulè*, la schiava colei che appartiene tutta al Signore, termine che suona male a noi in questo tempo in cui vogliamo a tutti i costi la libertà e ci costruiamo da soli le nostre schiavitù.

Ma *la tapeiosune* sta a significare me tapino, piccolo, piccolo, piccolo così, quella piccolezza che nasce dalla consapevolezza di essere nulla davanti a Dio e che la nostra grandezza non dipende dalla nostra arroganza, dalla nostra presunzione, neanche dalla nostra intelligenza, neanche dalla nostra capacità di realizzare questa cosa o quell'altra perché tanto è tutta espressione delle capacità che abbiamo ricevuto da Dio.

Ma che cosa hai tu che non ti sia stato dato da Dio? Quando noi dobbiamo fare i conti con le cose che non abbiamo più che ci vengono a mancare, quando siamo toccati nella sicurezza economica, quando siamo toccati nella salute, negli affetti, nella certezza di una persona o dell'altra che è nostra che possediamo che amiamo per cui abbiamo diritto che sia nella nostra vita e dimentichiamo che anche questo è un dono e allora dobbiamo ri-imparare la verità della vita: Che cosa hai tu che non ti sia stato donato!

Tutto abbiamo ricevuto in dono; allora forse possiamo capire la logica di Chiara e la logica di Maria e capire la logica di questa festa che la Chiesa ci fa celebrare. Il cristianesimo è detto come religione dello spirito,

quindi religione che ci fa fare i sacrifici per raggiungere il regno di Dio e poi il Credo che noi professiamo ci fa dire: "Credo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà", e ci fa dire che di qua il nostro corpo si decompone ma di là ci andiamo in pienezza, come persona.

Quando la Chiesa dice anima dice esattamente quella realtà così profonda che specifica la mia identità. Noi dobbiamo arrivare là con questo carico, con questo peso. E quale sarà il compimento della nostra vita, la Chiesa ci dice: guarda Maria!

Quando la Chiesa il 1° novembre 1950 ha proclamato il dogma dell'Assunta...il popolo di Dio aveva consapevolezza di come si svolgono i misteri di Dio e esprimeva ed esprime una fede che dice l'integralità della vita umana consegnata al Signore e della salvezza ottenuta dal Signore.

E allora il popolo cristiano che cerca la spiegazione al mistero della vita fissa Maria e comprende che non può essere se non là dove è il Figlio e non può essere se non là nella medesima condizione del Figlio e se il Figlio morto e risorto ed è glorificato alla destra del Padre con questa umanità, alla destra di Dio adesso c'è un uomo, il Figlio di Dio fatto uomo, ma è un uomo nella pienezza dell'umanità trasfigurata che diventa il modello della nostra.

Allora comprendiamo che anche noi siamo chiamati a quella medesima condizione e la Chiesa ci dice guardate non solo il Figlio ma anche la Madre, e se la Cattedrale di Spoleto è dedicata a S. Maria è perché la fede della Chiesa sa bene che c'è una somiglianza profonda tra Maria e la Chiesa. I Padri nei primi secoli dicevano sempre che Maria è l'immagine, l'icona della Chiesa e che la Chiesa deve guardare a Maria per comprendere quello che deve fare.

Nel capitolo VIII della Lumen Gentium il Concilio ha scritto di Maria e ha ripercorso le tappe della sua vita dicendo che la Chiesa

è chiamata a fare altrettanto e che ogni anima ogni vita è chiamata a fare altrettanto nel cammino, perché non sta là semplicemente perché era la Madre ma sta là perché prima di essere Madre è stata discepola, dice S. Agostino. Ecco il mistero straordinario.

E allora se noi contempliamo dove dobbiamo andare moltiplichiamo anche il nostro desiderio di andare, come Chiara che diceva: begliè, begliè vita eterna, il suo canto che si alzava cristallino è il canto della lode e della benedizione a Dio che chiama.

Il mistero di Chiara che morta rimane eretta contemplando è forse l'espressione più bella di questo desiderio che non permette al corpo di afflosciarsi di svuotarsi, che mostra una tensione che mostra una pienezza.

Forse è il caso che aggiungiamo una piccola riflessione. Il corpo: la festa di oggi celebra Maria Assunta in cielo in corpo e anima. In corpo, questo corpo e qui le faccende cominciamo a diventare faticose perché quando diciamo corpo, carne, diciamo quel principio della vanità, della presunzione che vuole salvarsi da sé, che vuole costituirsi come realtà autosufficiente per arrivare là alla gloria di Dio. S. Francesco diceva che bisogna mettere il morso a frate asino, il corpo.

Chiara ci ha mostrato che bisogna passare attraverso tante penitenze - ma questa è roba da medioevo, diciamo noi -.

Noi veniamo da Chiara la celebriamo diciamo che era bellissima, santissima, però dimentichiamo la strada che ha fatto che è diventata matura attraverso la prova anzi mettendo alla prova se stessa. Gli atleti hanno fatto una disciplina incredibile per mettersi in quella condizione di vincere una medaglia, e noi per giungere al regno di Dio dove è la nostra disciplina? Come possiamo pensare di portare questo corpo alla gloria di Dio, se facciamo di questo corpo il nostro dio.

Non lo dico soltanto per i giovani e le giovani che spendono un mare di denaro per la cosmesi...

Quanto Chiara curava l'anima noi curiamo il corpo. Se noi diamo importanza a ciò che ci è dato per custodire il tesoro rimaniamo con il guscio sempre più cadente, sempre più curato. Quando c'è la salute c'è tutto, dicono i pagani! Perché poi sapete a forza di curare il corpo poi il corpo non sopporta più niente e

era sorgente di benedizioni.

Per noi forse non è più così, però forse la lezione di Chiara torna a dirci che dobbiamo rimettere le cose a posto, che dobbiamo fare non i corpi belli, dobbiamo fare le persone. Quante cose abbiamo sprecato noi! E poi torniamo da S. Chiara a vedere il suo



succede che la soglia della sofferenza della prova si abbassa sempre di più, per cui bastano le sciocchezze nella nostra vita a farci andare in crisi. È interessante che le sorelle di Chiara hanno fatto un'opera di chirurgia appena lei è morta per custodire quel corpo. Ma perché custodire quel corpo che è stato martoriato, umiliato, che è passato attraverso tutte le prove le sofferenze, le penitenze che serve? Per i medievali un corpo santo

cuore, a vedere i calcoli e a domandare: Chiara bella facci grazia perché non siamo capaci di condurci nella vita. E Chiara potrebbe risponderci: tutto hai intelligenza, cuore; una cosa manca, la volontà. Il nostro è un mondo che sa tutto che ha tutto ma che non vuole più nulla perché non sa più desiderare le cose che ci conducono là dove è la vera libertà.

Don Dario Vitali

Transito



Poiché, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, e piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Poiché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

1Cor 1,21

Ci ritroviamo attorno a S. Chiara. In quella serata poco prima di morire S. Chiara raccolse attorno a sé le monache e diede loro il suo testamento che era in fondo una rilettura e una applicazione di quanto la parola del Signore ci ha appena detto. Al termine della sua vita che cosa dice Chiara alle sue monache e a noi: che la croce del Signore rimane al centro e che su quella croce siamo invitati a leggere il messaggio di Dio, che siamo invitati a confrontare con

quella croce la nostra vita. Tutto il suo messaggio si può sintetizzare in questa idea: la croce del Signore rimane nel tempo e al di là del tempo il centro attorno al quale siamo chiamati a riunirci e dal quale lasciarci illuminare.

Mentre si va alla ricerca di cose straordinarie, mentre si vuole trovare chi sa quale motivazione particolare per la nostra intelligenza, per la nostra emozione, per il nostro sentimento, mentre, come dice S. Paolo, si cerca la sapienza, la filosofia, mentre si cercano i modi diversi per avere successo nella vita, il cristiano, il discepolo sa che il cuore resta nella croce del Signore Gesù, che continua anche oggi dopo duemila anni a suscitare sorpresa, scandalo o ammirazione, perché questa è la potenza di Dio, questa è l'unica parola che riesce a dare senso e a dare luce a tutte le altre.

Quante parole pronunciamo nelle nostre giornate, quanta ricerca affannosa caratterizza il nostro tempo nell'attesa di una felicità, di una realizzazione, di una qualche affermazione e a forza di correre, alla fine non sappiamo più

perché corriamo perdendo di vista la meta illudendoci di raggiungere qua e là la meta che stavamo rincorrendo, e invece ogni volta che arriviamo da qualche parte sentiamo di dover andare ancora più avanti, di dover trovare qualche altra cosa, provare qualche altra emozione.

S. Chiara ci richiama all'essenziale: non sprecate il vostro tempo, non disperdete le vostre energie, fissate la vostra attenzione sulla croce del Signore che è il grande messaggio che Dio continua a rivolgere all'umanità, a una umanità inquieta e distratta, insoddisfatta di tutto ciò che ha potuto ottenere e trovare, ci vuole ancora qualcosa di più per la vita di ogni giorno che riesca a mettere insieme a ricomporre nell'unità tutto ciò che è disperso o disgregato. La Croce del Signore continua ad essere il centro. Tocca a noi, come alle monache di Chiara quella sera, ricentrare la nostra attenzione sul Signore Gesù che è maestro e modello di vita, che continua a dire: *Venite a me perché io sono la Via la Verità e la Vita.*

Tutto il resto trova allora la sua giusta collocazione, il suo valore, ma deve essere interpretato e capito alla luce di questo grande messaggio. Lasciamo allora che la parola di S. Paolo che abbiamo ascoltato e che S. Chiara ripete a noi questa sera, venga a orientare il nostro pellegrinaggio terreno, venga a dargli colore e sapore, sapendo che tutta la grandezza di S. Chiara, e per questo dopo tanti secoli è ancora ricordata e venerata, tutta la sua grandezza sta proprio nell'essersi saputa collocare all'ombra della Croce di Gesù.

Santa Chiara non ha niente di suo da darci, lei si colloca in mezzo a noi come cartello indicatore, come un indice puntato che ci dice guardate verso di lui e imparate da lì la vera filosofia della vita. Anche noi vogliamo essere alunni, scolari, per imparare a vivere bene, per guardare alla croce del Signore, per accogliere questo mistero che è mistero di vita nella nostra vita, perché anche questa nostra vita possa essere feconda e ricca di frutti.

+ Renato Boccardo
Arcivescovo di Spoleto-Norcia





Mi raccomando

È bello essere qui questa sera raccolti tra di noi. Guardiamo S. Chiara della Croce come una figlia di questa terra; la riaccogliamo su questa piazza pensando alla sollecitudine, alla tenerezza, alla preoccupazione con cui nel corso della sua vita terrena S. Chiara ha voluto prendersi cura dei suoi concittadini. E allora questa sera ci sembra in qualche modo di rivivere quei giorni, ma soprattutto di riascoltare le sue raccomandazioni.

Al termine del suo percorso terreno Chiara dice: ***Mi raccomando figli miei comportatevi bene.*** E quale esortazione più attuale per noi! Quanto bisogno abbiamo di imparare sempre di nuovo a comportarci bene. Santa Chiara è stata una donna di pace che si è preoccupata di portare la pace. Quanto bisogno abbiamo di pace! Pace nelle nostre famiglie, innanzitutto, nell'accoglienza reciproca, nell'ascolto, nella riconciliazione, nella ricerca e nella costruzione del bene. Se la famiglia è disgregata, si disgrega la vita sociale, se la famiglia si distrae, se perde di vista qual è il vero bene, è tutta la società che ne diventa impoverita. Quanto bisogno di pace abbiamo nel nostro vivere insieme sollecitati come siamo dalla meschinità e dall'egoismo, dalla gelosia e dalla violenza. Nel nostro vivere sociale la pace può essere come il sale che dà sapore e che aiuta a tessere dei rapporti veramente umani. Quanto bisogno di pace abbiamo a livello sociale, politico, amministrativo, nel mondo della comunicazione e della finanza, nelle relazioni internazionali. Vediamo come la nostra umanità continua ad essere segnata dalla violenza dall'odio e dalla morte. S. Chiara ci chiede e ci invita ad essere operatori di pace senza aspettare che qualcuno in qualche modo, lontano da noi o sopra di noi, trovi chissà quale formula particolare per ricostituire la pace.





figli miei...

Ognuno di noi può fare qualche cosa: sono i piccoli gesti della vita quotidiana quelli che lasciano il segno e che permettono di sostituire il male con il bene, anche se non sempre ce ne accorgiamo. Mi sembra che S. Chiara inviti questa sera tutti noi a compiere gesti di pace e a diffondere la pace attorno a noi. Provare a mettere in pratica questo invito di S. Chiara sarà il modo migliore per ricordare, per celebrare la sua presenza in mezzo a noi. Vogliamo provare ad accogliere questa esortazione, vogliamo provare ad inventare come costruire la pace dentro di noi innanzitutto e attorno a noi. Sarà il regalo più bello che possiamo fare a S. Chiara nel giorno della sua festa, una festa però che vogliamo che continui tutto l'anno, perché è nella fedeltà e nella continuità che le radici affondano nel



terreno e permettono alla pianta di crescere e di portare frutto. Chiediamo a S. Chiara nel corso di questa processione di insegnarci a vivere come lei è vissuta e a portare quei frutti di bene, di pace, di fratellanza e di solidarietà che lei ha portato.

+ Renato Boccardo





Ritrovare il senso della vita...

Santa Chiara richiama sempre gente da tutta l'Umbria e anche da fuori. Il suo messaggio è oggi più che mai particolarmente sentito. Questa sera sono felice di condividere questa emozione e questa gioia che unisce tutta la città di Montefalco con un carissimo amico il Sindaco della città di Montecosaro che ha voluto partecipare a questa celebrazione solenne, tra l'altro è Vice-Presidente Nazionale dell'**Associazione Città per la Fraternità** di cui facciamo parte. Questo è il modo di attuare i principi di fraternità e di solidarietà che stiamo cercando tutti in un momento molto difficile da mettere in atto. Si comincia da questo, dalle piccole cose, come diceva l'Arcivescovo, per stare insieme e per superare quello che oggi è il male della nostra società: a volte invidie, a volte ripicche, a volte scaramucce che non servono a nulla. Bisogna ritrovare il senso della vita intorno alle parole che S. Chiara ci ha lasciato in eredità e che noi cerchiamo con molta fatica tutti i giorni di mettere in atto. Non ci dobbiamo mai dimenticare il suo messaggio, forse solo attraverso questo riusciremo a superare anche questi momenti così difficili e impegnativi. Tutti insieme con l'aiuto di tutti possiamo superare anche questo momento. Che S. Chiara ci aiuti, aiuti la nostra comunità e anche le comunità amiche che oggi ci hanno fatto onore della loro presenza.

*Donatella Tesei
Sindaco di Montefalco*





Lo spirito di fraternità...

compreso anche il ruolo di amministratori. Con questo spirito di fraternità vi ringrazio per l'invito che mi ha fatto il Sindaco e auguro a tutti una buona festa con questo spirito, lo spirito di fraternità. Grazie.

Stefano Cardinali
Sindaco di Montecosaro

Con enorme piacere partecipo questa sera a questo vostro momento importante per la comunità di Montefalco. Vengo non da lontanissimo, abbiamo fatto insieme circa 150 km per essere qui questa sera insieme a voi, insieme al Sindaco di Montefalco, insieme alla città, agli Amministratori.

Condividiamo questo pensiero: le nostre sono città per la fraternità, vogliamo che la fraternità sia sempre in cima ai nostri pensieri anche e soprattutto nella nostra azione politica quotidiana amministrativa. E allora mi sembra questo il modo migliore per rafforzare questo principio di fraternità, partecipare insieme a questo momento così importante per la vostra città nel nome della vostra Santa Patrona S. Chiara, che ci esorta ad essere umili di cuore prima di tutto e a compiere azioni di bene in ogni momento della giornata e in ogni ruolo che siamo chiamati ad esercitare,





È la croce che ci porta

FESTA DI SANTA CHIARA DELLA CROCE - MONTEFALCO, 17 AGOSTO 2012

Sulla strada che sale verso le sorgenti del Giordano il ritmo del cammino e delle domande era serrato. Sulla strada della nostra vita alla sequela di Cristo le domande che rivolgiamo a Dio incrociano quelle che lui rivolge a noi.

«Lungo la strada Gesù interrogava i suoi discepoli», ci dice san Marco (8, 27). Tutto il vangelo suona come un interrogativo agli orecchi di coloro che vogliono seguire Colui che è la Via (cf Gv 14, 6). Perché la nostra fede non ci garantisce di più un progresso senza domande che un cammino senza sforzo. Incessante dialogo dell'anima con Dio, del discepolo con il Maestro che, passo dopo passo, ci coinvolge a seguirlo fino alle sorgenti della salvezza. La domanda che Dio rivolge all'uomo rag-

giunge immediatamente l'essenziale: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mc 8, 29). E la domanda dell'uomo a Dio va, anch'essa, all'essenziale: «Maestro, dove abiti?» (Gv 1, 38); «Insegnaci la via» (cf Gv 14, 5); «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11, 3).

La risposta è immancabilmente la stessa: il Figlio dell'uomo è un servo sofferente; il Risorto è anche un crocifisso; lui, il Primo, sceglie di essere l'ultimo. Come Pietro, anche noi vorremmo andare al di là di quel momento: camminare non dietro, ma al di là della croce. «Va' dietro a me, Satana! ». Dice Gesù a noi come a Pietro. «Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» (Mc 8, 33).

E poi, con pazienza, continua ad insegnarci che dobbiamo prendere ogni giorno la nostra

croce (cf Lc 9, 23), convertire innanzitutto il nostro sguardo alla contemplazione di questa verità e poi tutta la nostra vita all'appello pressante di questo amore: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuol salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8, 35). Cristo ha parlato. Non c'è più nulla da dire: «Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio» (Gv 16, 30). Gesù si mette in cammino verso Gerusalemme: la Parola diventa la Via. Andremo anche noi a morire con lui? (cf Gv 11,16). Fratelli e sorelle, tutte le nostre domande ci riconducono a questa alternativa: o portiamo la nostra croce con Cristo o la portiamo senza Cristo. Non si tratta semplicemente di sapere se la portiamo o no (la nostra vita la incontra e la deve affrontare comunque), ma se la portiamo con Gesù o senza di lui. Se viviamo senza fare riferimento alla croce di Cristo, che cosa incontriamo? Incontriamo solo la croce. Perché qualunque cosa facciamo, in qualunque luogo noi siamo, ovunque andiamo, la croce sarà sempre presente: sofferenze, malattie, debolezze, tentazioni, sconfitte, stanchezza, invecchiamento e, un giorno, l'agonia e la morte, formano, nell'insieme della nostra condizione umana, ciò che





noi definiamo comunemente “la croce”.

Se viviamo nel celibato, è la croce del celibato. Se viviamo nel matrimonio, è la croce del matrimonio. Se siamo nella solitudine, è la croce della solitudine. Se viviamo in comunità, è la croce della comunità. Croce per dover compiere fedelmente il proprio lavoro. Croce generata dal rimanere a lungo senza lavoro. Croce della giovinezza, dove tutto non è ancora permesso. Croce della vecchiaia, dove tutto non è più possibile. E croce dell'età adulta, dove si accumulano tutte le esigenze della vita. Preoccupazione della ricchezza e peso della povertà. Angoscia di dover cambiare continuamente. Pena di non potersi più muovere. Prova della fede, con tutte le sue esigenze. Prova dell'ateismo, con tutte le sue insoddisfazioni. Non si può amare senza soffrire e non si può che soffrire di non amare. Insomma, in ogni momento della vita, in un modo o nell'altro, volontaria o subita, attesa o inaspettata, la croce è là. E bisogna portarla. Evidentemente, non è Dio che l'ha inventata, giacché anche lui l'ha subita. La croce di cui è vittima, l'ha piantata l'uomo. E, colmo della derisione, vi ha inchiodato colui che veniva per liberarcene! Che cosa guadagneremmo dunque a portarla senza di lui? Semplicemente appesantirci di un supplemento di pena, immergerci un po' di più nell'incomprensione, la di-

sperazione e la solitudine. Non dimentichiamo che Gesù ci ha detto: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5).

Ma con lui? «Tutto posso in colui che mi dà forza» (Fil 4, 13). Se la fede ci dona in effetti di avere accesso, per i meriti della sua croce, al Vincitore del male, del peccato, della morte e del mondo, tutto ciò che sembrava perduto diventa salvato! Il mondo si illumina di una presenza: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi» (cf Mt 28, 20); il male retrocede: «Alzati, prendi la tua barella e cammina» (Gv 5, 8); il peccato è perdonato non sette volte, ma settanta volte sette (cf Mt 18, 22); la morte stessa diventa un semplice passaggio, perché «là dove sono io, sarete anche voi» (cf Gv 14, 3).

Allora, ciò che sembrava assurdo, insostenibile, rivoltante, per grazia di Dio ritrova un senso. La nostra croce ci accompagna sempre; ma c'è Qualcuno che cammina davanti a noi. Non ci domanda di soffrire per lui, ci propone di soffrire con lui. «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24), dirà san Paolo. Per ridonare un senso, nell'amore, al non senso di tutte le nostre chiusure



all'amore: «Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo» (2 Tim 2, 11-12).

Questo linguaggio può apparire folle a confronto di ciò che sembra essere la sapienza del mondo. Ma «è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione... Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor 1, 21; 25).

Tutta la differenza sta qui: la croce del mondo sfocia sul niente; conduce nelle tenebre. La croce di Cristo ci introduce alla vita; apre alla luce. Scopriamo allora, meravigliati, che la croce che portiamo, in effetti, è lei a portare noi. Perché dal dramma della nostra croce la potenza di Dio fa sorgere la gloria; dalla fatica di questo cammino fa zampillare una sorgente di eternità. Chiara della Croce ha trascorso la sua vita portando la croce della rinuncia: ed è giunta alla gioia perfetta. Si è caricata ogni giorno della croce della misericordia: e si è elevata fino alla gioia del più perfetto amore. Si è dedicata alla rude fatica della preghiera continua: ed è salita fino alla beatitudine della gioia trasformante.

La sentiamo ripetere anche a noi oggi: «Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo» (Gal 6, 14). «Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa di Gesù e del Vangelo, la salverà» (Mc 8, 35).

+ Renato Boccardo
Arcivescovo di Spoleto-Norcia



Offerta dell'olio da parte del Comune di Ferentillo e accensione della lampada votiva

Il popolo di Ferentillo
ti offre, o Santa Chiara,
l'olio che arderà davanti al tuo corpo santo.
Questo segno di luce esprima la nostra devozione
e la fiducia che riponiamo nel tuo aiuto.
Vigila, Santa Chiara, sugli amministratori e sul popolo,
sulle sorti e sull'avvenire della nostra comunità.
Ognuno si impegni nella ricerca dei valori,
nella crescita umana, nel rinnovamento sociale
e nella coerenza.

S. Chiara, discepola del grande Vescovo di Ippona, Agostino,
protegga la nostra terra, le famiglie e il lavoro;
risvegli le coscienze e rafforzi i vincoli
della solidarietà nel cuore della nostra gente.

Accetta, o Santa Chiara,
l'offerta dell'olio che il popolo di Ferentillo
ti farà, invocando la tua protezione.
La lampada accesa innanzi al tuo corpo santo,
ricordi il tuo esempio di santità
e la luce dei tuoi insegnamenti,
grande paciera dell'Umbria.

Il Sindaco Paolo Silveri



Chiara: Maestra e nostra Guida

1. Chiara davanti alla Croce.

Chiara, seguendo l'insegnamento di sua sorella, aveva imparato a disporsi davanti alla Croce e a contemprarne il mistero, fin dall'età di sei anni.

Consolida così il rapporto con la Croce fino ad accettare di divenire essa stessa il luogo dove piantarla. Da quel momento ottiene un singolare dono: quello di saper consigliare a quanti la incontravano il luogo dove porre la croce nella propria vita quotidiana.

Anche noi ci relazioniamo continuamente con la Croce: possiamo accettarla, e farla nostra, o rifiutarla. Persino la scelta di partecipare a questa Eucarestia per venerare Chiara, in una serata così calda, desidera essere un modo di abbracciare la Croce *"per amore"* e



certi che costituisca un sacrificio utile alla vostra vita.

Nella nostra esistenza incontriamo grandi e piccole *"croci"*: dai figli, al coniuge, al genitore anziano da accudire. Sono quelle che gravano su ciascuno di noi.

È la Croce di Cristo che dà un significato alle nostre *"croci"*.

Una soluzione senza Croce non potrebbe durare a lungo e non affronterebbe i problemi nella loro globalità.



Durante la processione e negli interventi delle Autorità, abbiamo riflettuto sul bene comune, sulla solidarietà umana e sul valore della fraternità: tutto questo si può realizzare solo accogliendo la Croce necessaria per raggiungerli.

La Croce ad esempio quando siamo in grado di aspettare, quando siamo disposti a pagare le conseguenze delle nostre scelte e quando affrontiamo serenamente le incomprensioni; quando portiamo su noi stessi la "croce" di non avere sempre l'ultima parola, "la croce" di accettare ciò che non si può cambiare...

2. La notte oscura di S. Chiara della Croce

La notte oscura vissuta da Chiara della Croce ci ricorda quanto siano autentiche e feconde anche le nostre oscurità, sia pure meno frequen-



ti o meno intense della sua, che è durata undici anni.

Sono *“le notti”* della fede e della speranza che giungono spesso proprio nei momenti migliori: cambia il parroco; parte l'amico a cui confidavo tutto; viene meno chi mi faceva da guida, proprio quando mi sento felice e sto crescendo...

Oppure, senza conoscere il motivo preciso, avverto in me il vuoto e la delusione interiore: ho tutto, ma non sono felice.

Chiara esce purificata da quel deserto. Vive con fede e fedeltà. E niente più!

Non si ferma a metà del guado. Non torna indietro, ma continua senza voltarsi, perché ricorda la fedeltà e l'amore di Dio di un tempo, che ora sembra essere svanito.



3. Chiara diventa come Cristo

Chiara diviene trasparente, perché ha finalmente incontrato Cristo e da lei traspare Lui. Diviene capace di comprendere e trasmettere. Comprende la teologia del tempo con i suoi errori e pericoli.



Coglie la Verità e la comunica. Legge nei cuori delle persone e porta la luce per illuminarle, come la Samaritana che diceva di Cristo: *“mi ha detto tutto quello che ho fatto”*.

4. Chiara si converte sempre più a Cristo

Tutto questo a Chiara non basta: lei vuole convertirsi sempre più a Cristo, unico amore,

perla per la quale vendere tutto. Convertire il cuore significa orientare in Cristo ciò che amo.

Costi quel che costi, senza titubanza o compromessi, con radicalità e decisione si volge totalmente a Lui. Chiara era bellissima e passionale, poteva far disastri con la sua volontà. Ne era consapevole!

Eppure si è confrontata con se stessa e ha scelto le penitenze adatte a lei, per piegarsi a Cristo, la sua perla preziosa.

Oggi Chiara ci interroga seriamente. Chiede ad ognuno di noi quale sia la nostra penitenza, ciò che ciascuno ha scelto per sé, perché possa convertirsi radicalmente a Cristo e vivere e restare per sempre con Lui.

5. Conclusione

Trascorsi gli undici anni di *“notte”*, Chiara è trasformata in meglio. È più consapevole e più umile.

Chiara comprende che un cambiamento di vita non dipende da uno sforzo personale, ma dal dono gratuito di Cristo, che ha risposto al suo sincero e radicale desiderio di essere sua.

La nuova Chiara è più comunitaria, familiare, più capace di amare, di comprendere, di aiutare. Sono questi i frutti che manifestano la verità delle scelte e del cammino compiuto.

Per questo Chiara, a buon diritto, ha conquistato il ruolo di maestra e nostra guida.

P. Luciano De Michieli, osa Provinciale



Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



**Pietro e Tommaso
Morellato
di Gambolò (PV)**



**Giacomo Cavenago
di Gambolò (PV)**



**Alessandro e Giovanni
Biancifiori
di Acquasparta (TR)**



**Eric Bastianelli
di Trevi (PG)**



**Alessandro Martini
di Fabriano (AN)**



**Alice Orofino
di Peschiera Borromeo (MI)**



La Chiesa
 è tutto il popolo dei santi
 che appartengono a una stessa città;
 e questa città è il corpo di Cristo,
 il cui capo è Cristo.
 Di essa fanno parte
 anche gli angeli,
 nostri concittadini;
 solo che, mentre noi
 siamo in esilio e soffriamo,
 essi sono nella città
 e aspettano il nostro arrivo.



Da quella città,
 lungi dalla quale
 viviamo noi pellegrini,
 ci sono giunte delle lettere:
 sono le Scritture
 che ci esortano
 a vivere bene.

S. Agostino
 Esp. sul Sl. 90.11, 1

Ci hai
 fatti
 per Te,
 Signore,
 e il nostro cuore
 è inquieto
 finché
 non riposa
 in Te.



MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742/379123 - Fax 0742/379848 - E-mail: scdcroce@infinito.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLIII N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2012

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)